



L'inchiesta Telefonata di Napolitano a don Ciotti, solidarietà dopo le minacce

Riina intercettato in carcere

«Mancino non trattò con me»

Il boss: l'ex ministro era un nemico di Cosa nostra

ROMA — La trattativa Stato-mafia? «Ma che vogliono sperimentare che questo Mancino trattò con me?... loro vorrebbero così, ma se questo non è avvenuto mai!». Parola di Totò Riina.

Nel romanzo criminale raccontato dal boss dei boss al suo compagno di carcere Alberto Lorusso, il «capo dei capi» aveva già rivisitato molte pagine oscure e fornito molte presunte rivelazioni. Inclusa quella su don Luigi Ciotti, «prete da uccidere», che ieri ha ricevuto una telefonata e la «piena solidarietà» del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e una pioggia di attestati di vicinanza dalla Cei, ad esponenti della politica e delle associazioni.

Non poteva mancare il capitolo dedicato alle pagine più controverse della nostra storia giudiziaria. Quelle oggetto di un processo di fronte alla Corte d'Assise di Palermo, nel quale si ipotizza la possibilità che uomini delle istituzioni abbiano chinato la testa di fronte alle minacce del capo di Cosa Nostra. Cioè lui. Una fonte diretta, dunque, ma non così sprovvista da ignorare il rischio intercettazione.

A voler credere a quest'ultimo spezzone di rivelazioni, registrato in carcere il 12 agosto del 2013, comunque, Totò Riina con Nicola Mancino, allora ministro dell'Interno, non avrebbe mai trattato. La stessa versione fornita dall'allora titolare del Viminale, che è accusato di falsa testimonianza, ma si è sempre professato innocente. Toccherà ai giudici palermitani dare il

giusto valore anche a questo colloquio in carcere di Totò Riina, depositato a luglio scorso dai pubblici ministeri.

Nella stessa chiacchierata il boss smentiva anche una delle verità di Massimo Ciancimino: il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito. Ovvero che assieme a Bernardo Provenzano, e a suo padre Vito, avesse avuto un ruolo nella cattura del boss dei boss. Parlando di Ciancimino jr come di un «folle» che parla per interessi economici, «credo che voglia i soldi», Riina cita le sue parole, deridendolo: «Io, mio padre, il colonnello Mori convincemmo Provenzano a fare arrestare Riina». Ma santo cielo, tu Ciancimino sei un folle di catene». «C'è un pentito — spiega il boss riferendosi al ruolo del collaboratore Balduccio Di Maggio nella propria cattura — c'è uno che è andato con gli sbirri là con il furgone».

Tornando a Mancino, Riina ricorda quando, con lui ministro, nel '92, oltre settemila detenuti vennero portati nelle supercarceri dell'Asinara e di Pianosa e dice: «Vogliono accusare Mancino. Minchia. Un nemico numero uno. Quello è un nemico degli italiani. Quello è un nemico della mafia. No un amico».

Verità o depistaggi? «Se sono plausibili le minacce a don Ciotti, lo sono anche le accuse a B. e le minacce al pm Di Matteo. Napolitano dovrebbe chiamare anche lui», polemizzano i Cinquestelle. Ma l'enigma lo dovrà sciogliere il dibattimento che riprenderà, il 25 settembre con l'audizione dell'ex segretario dc, Ciriaco De Mita.

Virginia Piccolillo

La conversazione

Il 12 agosto 2013 l'ex capo dei capi, Totò Riina, viene registrato in carcere mentre parla con Alberto Lorusso (*sopra uno dei colloqui intercettati tratto da un video della trasmissione «Servizio Pubblico»*)

Le frasi

Nel dialogo Riina, oltre a parlare di don Luigi Ciotti come di un «prete da uccidere», racconta che sulla presunta trattativa Stato-mafia Nicola Mancino, ex ministro dell'Interno, non avrebbe mai trattato con lui

La cattura

Lo stesso Riina smentisce la versione fornita da Massimo Ciancimino — figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito — secondo cui lui, Riina, sia stato catturato grazie a un lavoro «congiunto» tra il colonnello Mori, Bernardo Provenzano e i Ciancimino padre e figlio

